

sconfinamenti ~ N°5



HO FATTO CENTRO

SOMMARIO

- > Editoriale / p.3
- > Una magica alchimia - *Rosanna Romano* / p.4
- > Il nostro lavoro nell'estate - *Denise Demurtas* / p.7
- > Magici tesori ritrovati - *Maurizia Moro* / p.10
- > Lunedì si inizia - *Annalisa Larenza* / p.12
- > Abbiamo fatto centro / *Davide Mucibello* / p.14
- > La piscina - *Michela Mosca* / p.18
- > La lunga estate del 2003 - *Walter Duplanic, Michela Grassi, Chiara Hirsch* / p.20
- > Esistono i folletti - *Elena Lombardo* / p.24
- > Adolescenti d'estate - *Gabriella Rebughini* / p.29
- > Scritto a tre mani - *Teresa Donaggio, Elena Lombardo, Massimo Serli* / p.33
- > L'isola che non c'è - *Gianna Bimberg, Lucia Bimberg Predonzani, Elisabetta Zalar* / p.43
- > Centri estivi a Ronchi - *Alex Sedmak* / p.46

sconfinamenti Semestrale di ricerca e divulgazione sociale / segreteria@2001agsoc.it

Editore "Duemilauno Agenzia Sociale" - Società cooperativa sociale a r.l.
via Colombara di Vignano, 3 - 34015 Muggia (TS)

Direttore Responsabile - Perla Lusa / Progetto grafico ed impaginazione - Indaco • Fabio Divo
Stampa - Stella / Chiuso per la tipografia 7 luglio 2004





Bimbi sorridenti, sognanti, imbrociati, che danzano, corrono, gridano oppure bisbigliano tra di loro, giocano nell'estate: loro sono i protagonisti dei "centri estivi".

Questo numero di **sconfinamenti** con le immagini dei bimbi, fotografa pure il lavoro di tante giovani donne e uomini che sono gli educatori dei centri. Ogni giorno nell'arco di due mesi realizzano un servizio che ha un valore anche educativo, tutto fondato sulla relazione tra coetanei e adulti: nelle "semplici" attività di gioco, o nelle "semplici" attività quotidiane, nelle attenzioni di cui hanno bisogno bambini e ragazzi.

Certamente il servizio dei centri estivi è qualcosa di ben più complesso. È programmato e finanziato dalle Amministrazioni comunali che lo realizzano, affidandone la gestione a diverse cooperative sociali in Associazione di impresa.

Sembra semplice. Ogni anno è necessario integrare il lavoro di tanti operatori delle Amministrazioni e delle Cooperative; funzioni, ruoli, modalità operative diverse trovano le strade per una collaborazione.

Solo in questo modo si può realizzare un servizio che ha al centro il benessere

di bambini e ragazzi e trova la fiducia delle loro famiglie.

Le Amministrazioni comunali definiscono i caratteri del servizio e scelgono il progetto più valido per la sua gestione; raccolgono le domande e ne regolano l'accesso; forniscono personale tecnico, educativo, di coordinamento e per le verifiche di qualità; non solo, spesso collaborano attivamente ad iniziative che arricchiscono ulteriormente ciò che era stato programmato (come la festa a Trieste a conclusione dei centri estivi 2003).

Le cooperative elaborano il progetto del servizio, l'idea organizzativa, ma anche i contenuti proposti a bambini, ragazzi e famiglie; selezionano gli operatori che in équipe realizzano il progetto costruendo giorno dopo giorno mille attività attrattive sia per i più piccoli che per gli adolescenti e situazioni di reale integrazione per i ragazzi con disabilità.

Tutto ciò ed altro ancora sono i centri estivi: più di mille bambini, centinaia di famiglie, oltre cento operatori, decine di

sedi operative, trasporti, pasti, gite e molto altro.

Ma non sono i grandi numeri a dare valore a questa esperienza. Piuttosto lo sforzo per costruire relazioni significative: nella rete di primo livello, quella tra bambini, educatori e famiglie, come nella rete di secondo livello, il rapporto tra l'azione delle Amministrazioni nel garantire diritti ed opportunità ai cittadini ed il lavoro progettuale ed operativo delle cooperative sociali.

Certamente per Duemilauno Agenzia Sociale la verifica di valore sta innanzitutto nel benessere dei bimbi ed il primo investimento sta nella professionalità degli educatori. Perciò questo numero di **sconfinamenti** ha raccolto i racconti del loro lavoro quotidiano. Perché aspettative, soddisfazioni, fatiche e difficoltà nelle loro attività sono la materia prima su cui riflettere per migliorare e forse sono anche un contributo per capire ciò che la città complessivamente può offrire di meglio ai cittadini più piccoli.

UNA MAGICA ALCHIMIA



Rosanna Romano

La gestione dei centri estivi impegna ormai da sette anni la cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale a Trieste, Muggia ed a Ronchi dei Legionari: per due mesi bambini, ragazzi, operatori sono coinvolti in un turbinio incessante di attività.

Centri estivi: a Muggia, a Ronchi dei Legionari, a Trieste; bambini e bambine, ragazzi e ragazze, mamme e papà, nonne e nonni, zii e amici; educatrici e educatori, operatori d'appoggio, cuoche e cuochi, coordinatrici e coordinatori, referenti istituzionali, cooperative L'Albero Azzurro, La Quercia e collaboratori esterni.

Non si tratta di aritmetica ma di alchimie magiche in cui si trasformano identità: individuali, di gruppo e istituzionali.

Sono quasi 7 anni che la cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale si impegna

nella gestione dei centri estivi. E soltanto da due anni io ho l'onere e l'onore di possedere, come chi mi ha preceduto, il terzo occhio: vedere tutto e tentare tenacemente di tenere tutto insieme. Onere ed onore che del resto in questi 7 anni sono stati tipici di tutti coloro che hanno operato a diversi livelli di responsabilità in questo servizio.

La loro competenza e professionalità sono visibili quotidianamente nei centri estivi: si lavora in équipe per il benessere del singolo e del gruppo di bambini e

ragazzi, ubiquità mentale e affettiva nel tenere insieme le ragioni organizzative con quelle relazionali.

Siano 100, piuttosto che 25, tutti i bambini ed i ragazzi di ogni centro possono incontrare figure adulte: attenzione, una carezza, qualche parola di conforto, qualche richiamo fermo ma rassicurante e tante proposte di attività, a volte speciali e a volte poco gradite, ma che in ogni caso permettono loro di incontrare con rispetto l'altro da sé ed il gruppo.

Non insisterò sul “prestigio” di questo servizio socio educativo rispetto alla città ed alle istituzioni, voglio sottolineare l’attenzione dovuta ad un servizio “strano” che non appartiene all’universo familiare dei servizi socio educativi.

Succede talvolta, all’interno della nostra cooperativa, che chi non ha mai avuto un incarico nei centri estivi, con un pizzico di invidia, possa sostenere ragionevolmente che questo è un incarico in cui ci si diverte.

Ciascuno di noi nel corso dell’anno è impegnato in incarichi di responsabilità ed impegno nei confronti di persone che richiedono interventi educativi, di cura o di inclusione. Sono percorsi a volte aspri e difficili, ma che in ogni modo costruiscono passaggi importanti per noi e per gli altri. Alcuni poi si ritrovano, per i due mesi estivi, immersi in un clima di altissima responsabilità, ma per divertirsi insieme a centinaia di bambini, ciascuno dei quali ha un suo modo sempre originale di farlo.

Bambini e ragazzi fabbricano, sfornano idee ed iniziative sorprendenti, tanto da coinvolgere coetanei ed operatori in un turbinio incessante di attività. Ma allo stesso tempo cercano momenti di quiete in cui incontrarsi e trovare modalità di



relazione e linguaggi loro propri, a volte giustamente inaccessibili a noi adulti. In tutto questo riconosciamo un loro mondo vitale che ci arricchisce e ci permette di mantenere una certa distanza sempre carica di rispetto e affetto.

Lo stile di coordinamento e le modalità operative di questo servizio sperimentano la centralità della relazione, da questa discende il riconoscimento di ogni ruolo: la figura che meglio rappresenta tutto ciò potrebbe essere un cono rovesciato che parte dai bambini e dai ragazzi, agli educatori insieme agli operatori d'appoggio, alle coordinatrici e ai coordinatori, alla responsabile di gestione affiancata da una strategica ed indispensabile figura di alta segreteria, alla responsabile tecnica del servizio, ai referenti istituzionali.

Mi fermo qui per ringraziare i moltissimi che hanno contribuito a realizzare tutto questo: soprattutto quelli che hanno incontrato difficoltà e delusioni.

Ma anche quelli che negli anni sono venuti prima di noi: grandi e piccini. Forse questo numero di Sconfinamenti è bello dedicarlo proprio a loro.

Un particolare ringraziamento ai responsabili del servizio ed ai coordinatori



del Comune di Trieste ed all'Assessore dell'Area Educazione che ogni anno garantiscono questo servizio ai bambini della città, contribuiscono alla sua buona riuscita e l'anno passato hanno partecipato alla realizzazione della festa finale in Piazza Unità.

Un grazie affettuoso all'Associazione Andandes che ha messo a disposizione di bambini e ragazzi il bellissimo Giardino di Via San Michele, al gruppo Berimbau ed all'uomo "cornamusa", all'Associazione Fabbrica delle Bucce che hanno segnato con arte e musica quella giornata di festa.

Un ringraziamento infine ai referenti istituzionali del Comune di Muggia e di Ronchi dei Legionari che non hanno mai fatto mancare la loro presenza e collaborazione. Lascio ai lettori di Sconfinamenti il piacere di dividere la nostra esperienza attraverso le immagini e le parole raccolte nel 2003.

Per il futuro siamo pronti a nuove "magiche alchimie". ■



IL NOSTRO LAVORO NELL'ESTATE



Denise Demurtas

Nei centri estivi si realizzano le migliori occasioni per l'integrazione dei bambini disabili: in un clima sereno e di gioco, tutti i ragazzi si scoprono più disponibili ad accettare e a dare una mano a chi è diverso.

Finalmente, dopo un anno di lavoro sull'handicap, ecco la novità, lo stacco. Chi lavora sul servizio territoriale sa che oltre lo sforzo per raggiungere degli obiettivi, a volte veramente minimi, c'è anche tanta solitudine; sono poche le occasioni di lavorare in équipe e non bastano le riunioni per confrontarti con i colleghi e i responsabili. Finalmente con l'estate queste possibilità si moltiplicano e quando hai trovato il giusto ritmo siamo già a settembre ed è tutto finito, si rientra nella routine.

Il lunedì mattina ci presentiamo in centro alle sette perché tutto deve essere

pronto e sappiamo già che alle sette e mezza una folla di bambini svegli e vivaci e troppi genitori che devono correre al lavoro ci sommergeranno di domande, richieste particolari per le quali non abbiamo tutte le risposte.

Improvvisamente il tempo che per abitudine scorreva lento, adeguato agli obiettivi da raggiungere, accelera, corre e noi abbiamo perso l'abitudine alla velocità, all'immediatezza: alzi la voce e chiedi ai bambini di mettersi in fila e ti prepari all'attesa inevitabile che queste richieste comportano. Sorpresa, stupore,

i bambini in cinque minuti sono pronti e tu no! Mai avresti sperato di raggiungere un obiettivo in tempi così brevi con quei bambini che fino a quella mattina non avevi mai visto, ti ascoltano, sono felici di essere lì con te.

La prima gita al mare: ricordo ancora l'ansia, volendo vedere il tutto in positivo, di riunire 20 bambini dai sei ai dodici anni, attraversare la strada e prendere due autobus urbani per raggiungere lo stabilimento balneare; lo stupore nell'ascoltare i bambini felici che nello zaino



(due volte la loro dimensione) mi mostrano le pinne, la maschera, il boccaglio, i viveri amorevolmente preparati dalle mamme, inutili perché il centro estivo provvede a tutto. Poi cominciano le domande: "Maestra - in centro estivo siamo tutti maestri - potrò tuffarmi? Maestra lo sai che il mio papà mi fa stare in acqua quanto voglio, anche appena mangiato? Maestra, la mamma mi ha dato i soldini per il gelato, posso andare a comprarlo? Maestra mi presti i soldini per il gelato, il mio papà si è dimenticato che oggi andavo al mare? Maestra tu sai nuotare? Lo sai che io vado sott'acqua per tantissimo tempo e so fare le capriole? Maestra noi andiamo al mare a....., è molto più figo e ci sono tantissimi giochi? Potremmo giocare con i videogiochi?" Ahimè, le risposte sono tali e tante e ognuno dà la sua sperando che non sia troppo diversa da quella del collega.

Un tempo si utilizzavano gli autobus di linea per andare al mare: ricordo l'ansia dei colleghi nel contare ripetutamente i bambini mescolati a gente sconosciuta, a volte occultati alla nostra vista (l'altezza non è il loro forte), il fastidio di alcuni anziani forse scontenti o troppo soli per apprezzare quella marmaglia

colorata e festosa con il suo chiacchiericcio; il piacere di altri anziani che, alla vista della truppa e degli zaini strapieni, cedono il posto e per pochissimo tempo si inventano nonni amorevoli e disponibili, alleviando la fatica nel portare lo zaino e nello stesso tempo rassicurano gli educatori che "andranno in paradiso con tutte le scarpe" per l'impegno messo nello svolgere il loro incarico.

Adesso noleggiamo gli scuolabus e i bambini li contiamo qualche volta in meno, incontriamo meno persone e i bambini diventano di nuovo invisibili per la maggior parte degli abitanti di questa città; abbiamo alleggerito il carico di lavoro di molti di noi, incontrato nuovi enti con cui condividere questi mesi di attività frenetica ma abbiamo perso il contatto, seppur breve e momentaneo, con la città e i suoi abitanti che dei bambini ormai fanno molto poco.

Le uscite, tanto acclamate da genitori e bambini, occasione splendida per ripassare le nozioni di matematica di base, le nozioni di primo soccorso, le capacità di orientamento sul territorio (provate a trovare un bagno in città tra un autobus e l'altro!), sono ricordate con piacere il

venerdì pomeriggio quando ognuno di noi arriva a casa e finalmente riposa.

Integrazione: ognuno di noi lavora per integrare persone svantaggiate. Quale migliore occasione dei centri estivi in cui i maestri (così chiamati dai bambini) e gli educatori di supporto al bambino disabile (sino al giorno prima erano tutti educatori e oggi sono tutti maestri) condividono lo stesso obiettivo primario: realizzare quell'integrazione che in altri contesti sembra così difficile, improbabile e difficoltosa. Non si è più soli quando c'è un bambino che cammina male, che non parla, che a stento ti sente; trovi l'aiuto non solo dei maestri ma anche dei bambini, che forse con l'estate si scoprono più disponibili ad accettare il diverso in un contesto sereno di gioco. ■



MAGICI TESORI RITROVATI



Maurizia Moro

Sassolini, fili di cotone intrecciati, piccoli oggettini raccolti da terra sono affidati dai bambini agli educatori come un pegno per ritrovarsi.

È tempo finalmente di tirare giù dagli armadi vestiti e borse primaverili. Da una borsa che ha dormito nell'armadio tutto l'inverno esce una bustina con un braccialettino di cotone iniziato e naturalmente incompiuto. I colori sono allegri, accostati in modo assolutamente allucinante, come solo un bambino può fare. Naturalmente ho avuto la tentazione di suggerire un insieme di colori pastello in gradazione, ma da brava educatrice ho resistito e fortificando lo spirito creativo ho detto a Matteo "Fantastico!".

Matteo, quel bambino che la suora dell'Educandato ci portava al Centro esti-

vo insieme ai suoi compagni, un po' più grandi o un po' più piccoli, ma con storie alle spalle che te li facevano amare subito, un po' più di tutti gli altri.

Matteo, che in realtà non si chiamava Matteo, ma che io chissà perché (forse per l'età che incalza) ho continuato a chiamare così anche dopo le precisazioni del paziente bambino che una mattina mi ha detto "Maestra, hai un po' di difficoltà con i nomi, vero?".

Chissà perché questo braccialetto non l'abbiamo finito.

Sicuramente "Matteo" aveva qualche gioco più divertente da fare e me l'aveva





affidato, sperando forse che glielo finissi io, senza sapere che a quasi un anno di distanza sarebbe stato un dolcissimo ricordo.

È incredibile quante cose i bambini vogliono farti custodire al Centro estivo. Disegni che fanno e che vogliono dare alla mamma, sassi meravigliosi assolutamente unici che vogliono regalare al papà collezionista, legnetti che assomigliano a lucertole (il giardinetto dell'Archi ne ha di speciali) e che sono da conservare gelosamente. Tutte meraviglie che ti ritrovi a fine turno nella borsa o nelle tasche perché i "teneri frugoletti" alla fine della giornata li hanno dimenticati.

Ho avuto il privilegio (al momento non lo consideravo tale) di fare l'educatrice in vari Centri estivi e devo dire che ogni filo di cotone, ogni sassolino, ogni disegno ritrovato a distanza di tempo mi porta alla memoria i visi sorridenti di tanti bambini che alla fine ti abbracciano e ti danno appuntamento alla prossima estate.

E allora ci siamo, manca poco, altri zaini e marsupi si riempiranno di altri magici "tesori". ■

LUNEDÌ SI INIZIA



Annalisa Larenza

Interessarli, coinvolgerli, divertirli, distrarli per ricevere in cambio un sorriso d'affetto.

Ore 7.30. Lunedì, si inizia.

Arrivano, in pochi minuti a volte secondi, piccoli individui con il loro carico di assordante allegria e simpatia. Occhi smarriti che ti guardano, cercano di capire, sanno che la mamma ed il papà devono lavorare, accettano di passare le vacanze con sconosciuti, nessuno piange. Piccoli adulti investiti spesso da storie che non capiscono.

Marco, Sharon, Matteo, Sara, ...date, punteggi, ...liste che arrivano la sera prima dell'inizio. Incognite senza volto, senza storia. E noi? Noi, chi siamo?

Anche noi, prima nomi poi volti senza storia, ma ci accomuna la voglia di mettersi in gioco. Noi, ascoltiamo queste storie che ti travolgono, avvolgono, sbigottiscono.

Ore 9.00. Appello, noi si inizia.

Il primo giorno l'appello dura un'ora. Strategia per associare i volti ai nomi, alle storie. È il modo per iniziare a conoscersi, noi con loro, loro con noi.

Il venerdì, il sabato, la domenica, la notte, passati a cercare un piano di lavoro che possa interessarli, coinvolgerli,

divertirli, distrarli e magari ricompensarci con quel sorriso affettuoso che prende il posto di vuote parole come "grazie" o "ti voglio bene". Che ti fa scordare fatiche fisiche e psicologiche per rendere questo periodo non solo una vacanza, ma un'occasione in più, per loro e per noi, di stare insieme, un "qualcosa" che li accompagnerà, speriamo, per molto.

E noi si inizia.

Trovare una storia, una strada che ci porti a superare quella scorza fatta di episodi che rimangono nella memoria

come dagherrotipi impressionati per sempre sulle lastre della loro anima.

Il villaggio indiano, la banda di Peter Pan, i balletti: semplici e ragionati pretesti per diventare una "mini-società" in cui i bambini si divertano spensierati con poche regole per vivere in armonia.

È difficile, faticoso dedicarsi a decine di bambini, senza neanche il tempo per poterli capire, cerchi di dare loro quello che, con sorrisi, parole appena accennate, reazioni incomprensibili, ti chiedono giorno per giorno ed è già arrivato il momento di salutarli. Un "arrivederci" carico di malinconia e frustrazione per non aver avuto il tempo materiale per dare tutto quello che i loro occhi chiedevano.

Ma questa frustrazione ci servirà l'anno dopo: una carica di energia per una nuova esperienza con nuovi volti, nuove storie e ancora noi con nuovo entusiasmo. ■



ABBIAMO FATTO CENTRO



Davide Mucibello

Nei centri estivi gli educatori contribuiscono a (ri)creare spazi e tempi di vita assieme a bambini e ragazzi dai zero agli undici anni: la chiave è trovare canali di comunicazione tra il mondo dei bimbi e quello degli adulti.

Congratulazioni ai coordinatori dei centri estivi. La loro presenza ha permesso agli educatori di prendersi cura della moltitudine dei nostri affezionati clienti estivi senza costringere la Cooperativa ad aprire, alla fine dei centri estivi stessi, un nuovo ramo di servizi sociali specializzato nel "recupero di operatori esausti".

È stato anzi possibile, grazie al loro lavoro, rispondere con dedizione alla costante richiesta di attenzione che i nostri giovani ospiti meritano (la stima è sincera).

Richiesta accolta dagli educatori perché i ragazzi si sentissero ascoltati, com-

presi nel loro percorso di crescita, a prescindere dagli strumenti (gesti, parole, suoni o silenzi che fossero) con cui raccontavano vissuto, bisogni, aspettative... senza isomma sentirsi alieni su un pianeta lontano: della serie, mi sia permessa una citazione colta, - "Qui Mork! Rispondi Orson! Qui Mork... mi seentii Orsooon?" (tratta dalla Serie tv "Mork & Mindy").

Credo sia aspetto fondante dell'essere umano la comprensione dell'altro, dei suoi intenti comunicativi nell'esprimere il proprio "originale vissuto interiore". Nel mio ruolo di educatore vivo quotidiana-

mente questa dimensione di scambio, apprezzo le preziosissime sfumature che permettono ai bambini, fin dalla tenerissima età, di essere capiti e il loro modo, così delicato e divertente, di capire il bizzarro mondo degli adulti.

Nel lavoro ai centri estivi ho osservato le modalità interpretative e comunicative che accompagnano il piccolo dell'uomo nell'arco dello sviluppo (da zero a undici anni). Al centro estivo 0-3 anni "Elmer" mi ha dato gioia vedere tendersi verso il cielo, per attrarre la mia attenzione, la manina di quei fagottini olezzanti che



stanno a stento in piedi. Al di là di quelle dita, che sembrano miniature, ho visto nei loro occhioni pieni di saggezza la nascente consapevolezza del loro produttivo essere e sulle loro labbra un sorriso di compiacimento come a dire - "Cacca ergo sum. Adesso che lo sai, mi cambi per favore?".

Non mi sarei meravigliato se avessero scandito a chiare lettere: "Il bimbo dei nostri centri estivi è un bimbo sano, allevato a terra, affidato alle amorevoli cure delle educatrici e degli educatori sempre pronti a stimolarli con interessantissime

attività creative con cui il bimbo si sperimenta in un'atmosfera di serenità e di affetto. Per questo possiamo affermare che ogni bimbo che frequenta i nostri centri estivi è un bimbo felice e libero!"

Durante i giochi nel giardino mi è capitato di rado vedere i loro occhi - mari su cui soffiano venti di speranza e di progresso - gonfiarsi di malinconia per un mondo fatto di mamme, papà, case, pappe, cacche e nanne, mentre guardavano attraverso le sbarre del cancello. Un mondo poi non così lontano a giudicare dai tentativi di evasione (nessuno!!!) e pen-

sando alla cura con la quale educatrici ed educatori svolgevano il loro incarico, con prestazioni al limite dell'umano: l'atleticità dei gesti nel salvataggio di quelle testine assondate a precipizio nei piatti a fine pasto - spesso, quasi fossero collegate ad un timer, più testine contemporaneamente - e la grazia con la quale quegli angeli venivano adagiati sulle loro nuvole di sogno.

Ricordo con affetto l'espressione assorta, quasi di mistica contemplazione delle colleghe mentre vegliavano sul sonno dei bimbi (come definire altrimenti lo



sguardo perso nel vuoto di chi ringrazia Dio perché si sono finalmente addormentati tutti?).

Complementare è stata l'esperienza nel centro estivo "Laghi": col crescere dei bambini si amplia la loro capacità comunicativa e le espressioni nel gioco si fanno più complesse, articolate, ricche di fantasia e creatività ...nel mettere alla prova il sistema nervoso degli educatori.

Con i bimbi dai sei anni in su abbiamo trasformato il giardino alberato di una scuola in un villaggio medievale. I nostri piccoli amici si sono distinti per gruppi-contrada ciascuno con la propria casetta, bandiera, nome e senso di fiera identità: energie confluite, alla chiusura del Centro, nel gioco del palio, festa di colori, armature, e spade (costruite dai bambini) in cui ogni piccolo cavaliere ha vissuto le avventure dei suoi eroi, superando indenne ogni battaglia. Devono aver funzionato tutti i ceri accesi alla Madonna per scongiurare ferite di guerra.

È stato appagante vederli sorridere privi di rimpianti per il tempo sottratto agli astratti, miopizzanti giochi elettronici cui i loro polpastrelli erano tanto affezionati. La regola che consentiva l'uso di tali giochi solo in determinati momenti è stata inizialmente accolta dai ragazzi

con lo stesso calore dei balzelli nella contea di Sherwood. Ho ammirato l'ingegno, le macchinazioni e lo spirito indomito con cui inizialmente tentavano di sottrarsi a questa tirannica imposizione.

Fortunatamente, superata la crisi di astinenza da videogiochi senza che alcun educatore venisse ferito da un novello Robin Hood, abbiamo dedicato con serenità il nostro tempo ad altre attività: le giornate al mare, i giochi in giardino, i giochi d'acqua e la preparazione dello spettacolo di chiusura dei centri estivi.

A proposito delle prove dello spettacolo non immaginavo, da parte dei bimbi più grandi, un entusiasmo tale da portarli a farsi promotori di una serie di balletti altamente coreografici e coinvolgenti con i quali hanno arricchito i momenti di commiato alla fine dei centri estivi. I balletti sono cominciati un po' in sordina: spontaneamente ci si trovava il pomeriggio nella palestra della scuola, si metteva su la musica che poi è diventata la colonna sonora di un'estate e con vitalità ed allegria si iniziavano le danze.

I balletti sono diventati anche un'occasione importante per apprezzare il grado di integrazione dei tanti bimbi disabili presenti nel Centro. Durante tutta l'estate i bambini hanno dimostrato nei

confronti dei loro coetanei più bisognosi di attenzioni una particolare sensibilità, coinvolgendoli nei loro giochi e aiutando noi educatori a prenderci cura di loro. Anche la danza è stato un prezioso momento di condivisione e così, in barba al ristretto palcoscenico allestito per la festa in piazza Unità, una ragazzina ha potuto danzare con l'ausilio del suo deambulatore insieme alle sue nuove amiche. Il suo sorriso mentre ballava è tra i ricordi più cari di quest'estate.

La festa in piazza Unità è stato l'incontro tra i tanti bambini, genitori ed educatori che hanno fatto dei centri estivi un luogo vitale, di incontro, di scambio, di crescita. Il tutto immerso in un'atmosfera gioiosa, ricca di musicalità grazie anche alle sonorità della Banda di percussioni Berimbau e ad uno strano signore in gonnella e cornamusa dall'accento nordico che hanno accompagnato, fino all'arrivo nel Giardino di via San Michele, il corteo di bandane colorate, di strumenti musicali realizzati con materiali riciclati e di simpatiche magliette dipinte a mano.

L'impegno dedicato al nostro lavoro non avrebbe dato gli stessi frutti se non ci fossero state l'intesa, la disponibilità e il senso dell'ironia di noi tutti. ■



LA PISCINA



Michela Mosca

Come godersi un'oretta di fresco al mattino e non farsi sconfiggere da una piscina di plastica

Sembrava un normale mercoledì d'inizio luglio, caldo afoso, sole cocente e settanta bambini urlanti. Alle 7.20 aprivo il centro estivo colma d'ingenua speranza. Avevo un progetto fantastico per godere di almeno un'ora di fresco prima che il sole arrivasse allo zenit: preparare i giochi d'acqua. Mi riempiva di gioia gonfiare la mitica piscina "palmata". Già mi vedevo all'ombra esercitare i muscoli sulla pompa in dotazione. Un'ora di ginnastica all'aperto, al fresco e soprattutto senza bimbi intorno... un paradiso? No un inferno!

> Ore 7.30: ho preso la scatola della mini piscina e sorpresa, come se fosse la borsa di Mary Poppins, saltano fuori due chilometri di plastica. Mi sembrava di stare in mezzo ad una distesa di materassini gonfiabili tanto era forte l'odore. Inizio a cercare il beccuccio per infilare la pompa. Impossibile! C'erano almeno dieci aperture di grandezze diverse, bisognava provarle tutte.

> Ore 8: è da mezz'ora che sto gonfiando e scopro di aver infilato il beccuccio nel foro d'uscita dell'acqua. Ecco perché non succedeva niente!

> Ore 9: ho appena finito di gonfiare una palma, sto già sudando come un cammello zoppo e devo ancora gonfiare tutto il resto.

> Ore 11: arrivano i bambini ed io ho appena finito di gonfiare la piscina che è diventata grande come un gommone ma con in più lo scivolo.

> Ore 11.30: la piscina si buca in modo irreparabile e una lacrimuccia sulla mia guancia chiude questa mattinata tragicomica passata in compagnia di una malefica pompa mal funzionante e di una piscina fatta di carta velina ma con palme e scivolo. ■



LA LUNGA ESTATE DEL 2003



Walter Duplanic
Michela Grassi
Chiara Hirsch

All'inizio 90 bambini per 7 educatori ed una direttrice: tanta musica, le più diverse attività, gite al mare, recite in costume, feste in piazza ed è passata l'estate.

Primo turno. Primo giorno. Ore 8,30. Fuori fa un caldo bestiale, dentro anche, ma noi siamo in palestra (un po' più fresca) a fare l'appello e a conoscerci un po'.

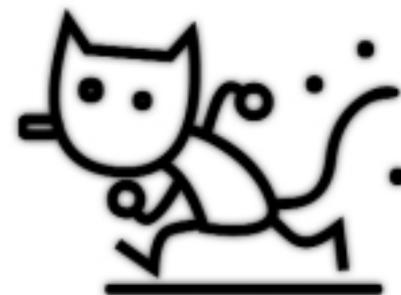
Iscritti: 72 bambini scuola elementare, 18 scuola media. Presenti: quasi tutti (una corazzata barbara). Siamo 7 educatori e una fantastica direttrice. Responsabili, dinamici, attivi e pieni di creatività all'inizio. Ci dividiamo in 4 squadre, tema del centri estivi, in perfetta sintonia col carattere multietnico dei partecipanti: I(N)CONTINENTI.

Bene, dopo aver con estenuante fati-

ca raggiunto il nostro scopo (evitando massacri fratricidi e cuginicidi) e ristabilito la quiete possiamo partire per questa avventura, che ogni anno si presenta diversa, entusiasmante.

Allora tutto è pronto, anche se siamo nervosi... troppi adolescenti. Impedire che salgano sugli alberi: impresa ardua. Pianificare un ascolto musicale tenendo conto delle esigenze di tutte le età: mission impossibile.

Dopo un paio di giorni, una signora parecchio avanti con gli anni che abita nel palazzo a fianco ci chiede: "Ma gavè



anche un stereo? E scoltè anche Vivaldi?"

Far capire durante il pranzo che il pane è un contorno che va mangiato e non lanciato come un boomerang: è più facile che il custode della scuola ammaestri i suoi cani a non lasciare indesiderate sorprese sul campo di basket.

Per gli adolescenti che infrangono queste regole: un pomeriggio passato ad allenarsi a diventare abili e veloci tutori dell'ambiente (il nostro giardino scambiato per una discarica) o a scelta condividere le incredibili emozioni di un grande dei cartoons che Walt Disney ha saputo regalarci (Cenerentola).

Facciamo un sacco di attività di ogni genere, per tutti e per tutti i gusti. Anche la vicina anzianotta ci saluta dal suo terrazzo: *"Ciò cocoli, no se pol gnanche dormir de dopopranzo?"*

Le ragazze si destreggiano in cartellonistica (orari, uscite, giochi, e amenità varie), nella danza (Eminem, I gemelli diversi, Panjabi MC e il tormentone dell'estate Mr. Gigi D'Alessio), in bigiotteria (tante perline belle colorate, tanto che la nostra direttrice insegna a un gruppo di educate allieve l'arte di confezionare porta chiavi a forma di coccodrillo).

Per i maschietti break-dance e tanto sport (calcio, basket, pallavolo), tornei





carichi di entusiasmo con i centri estivi di Muggia e alla Sergio Laghi. Noi abbiamo sempre vinto, almeno nell'animo.

Due volte alla settimana andiamo al mare. "Eviva", grida la vicina dal terrazzo "Oggi se pol dormir".

Un giorno a Grignano al Bagno Sirena. "Evviva" esulta una smorfiosetta dei centri estivi "Andiamo al Tiki!". Oltre ad essere sempre ben accolti da sorridenti inservienti, "Ciò ma proprio qua gavè de vegnir?", ci bagnamo nella cristallina acqua di mare del golfo di Trieste, ci tuffiamo anche nella gelida acqua salata della piscina chic dello stabilimento, con grande gioia dei bagnanti che si crogiolano al sole sdraiati lì vicino.

L'altro stabilimento dove andiamo, accompagnati dallo scuolabus dai roventi sedili di plastica, è a Muggia: al C.R.D.A. "Al C.R.D.A.?" ci guardano due furbi occhi tristi "Che m..da". Per raggiungere il trampolino dobbiamo arrancare su ghiaia bollente, ma ci rinfranchiamo ritagliandoci un angolino d'ombra per mangiare il panino, ammirando modernissime petroliere che solcano l'azzurro mare Adriatico. Ci sono anche i giochi d'acqua e le feste di fine turno.

Durante i giochi d'acqua noi educatori ci divertiamo più dei bambini. La mat-

tina alcuni di noi la trascorrono a riempire i palloncini d'acqua e ad organizzare i vari giochi che iniziano regolarmente con decoro cameratesco, per degenerare solo pochi attimi dopo per la troppa eccitazione della direttrice: esterrefatti la osserviamo lanciare senza ritegno secchiate di fetida acqua.

Cosa dire invece delle feste di fine turno con abbuffata al buffet e spettacolo degno dei migliori musicals di Broadway? Peccato per chi non c'è stato! Balletti conditi da musica celtica, sonorità hip-hop, musical delle peripezie di Cristoforo Colombo alla ricerca di terre lontane, "Terra! Terra!", con bambini vestiti di carta crêpe come i veri nativi d'America prima del loro incontro col Cristoforo.

La vicina dal balcone lancia sassi sulle finestre della palestra: "*Ciò Norina! Dopo tutto sto remitur gnanca 2 biglietti no i ne ga dà!*". E dopo aver stupito e frastornato con l'immenso talento il pubblico dei parenti, siamo pronti per il banchetto luculliano, tenuto sotto ferreo controllo e disciplina sassone dalla nostra direttrice e la sua preziosa aiutante.

Anche i genitori dei ragazzi sono stupiti nello scoprire la buona educazione dei loro pargoli che credevano svanita per sempre. Ma l'apice del divertimento

è la Festa Finale in piazza Unità con tutti i centri estivi e i familiari. Alla grande festa ogni centro porta una bandana colorata. Noi abbiamo la bandana blu.

La festa è un vero trionfo, in piazza ci esibiamo in balletti e poi a piedi, capeggiati dalla banda musicale, raggiungiamo il giardino di via S.Michele dove ci attendono bevande e anguria ghiacciata, che ci aspettava da un bel po'. Ci divertiamo tutti anche se tristemente, sappiamo che è l'ultimo giorno.

Ora, infreddoliti dalle gelide raffiche di vento invernale che ci spazza dalla testa ai piedi, da destra a sinistra, dietro e davanti, sopra e sotto, non possiamo che chiederci: Ci sarà un' altra calda estate? ■



ESISTONO I FOLLETTI



Elena Lombardo

Nel bosco abbiamo lasciato del pane per i folletti ed abbiamo trovato una borsa, un cappello, una scarpetta, un piattino, una tazza... una penna, uno spazzolini da denti, un dentrificio.

Come ogni fine settimana mi ritrovo con la mente annebbiata, confusa e il senso di sconforto misto a nausea sembrano essere le uniche due sensazioni percepibili: al terzo turno di centro estivo anche la stanchezza fisica e mentale non si fa più sentire. È come se superata una soglia entrasse in azione una specie di rimozione per inserire il pilota automatico. "Fin qui tutto bene", come diceva il protagonista di un bellissimo e crudissimo film francese.

Sembra quasi paradossale, ma mi sento un po' come quelle persone anziane

che ripetono: "Ma voi non gavè mai provà cossa significa la guera".

Sto sicuramente esagerando, ma spesso ho avuto la chiara percezione che soprattutto tra i colleghi impegnati in altri servizi ci sia una diffusa svalutazione rispetto all'impegno e la fatica necessaria per portare avanti un servizio come i centri estivi: "Se va là, se gioga coi fioi, se sta in compagnia".

Gli aspetti positivi sono sicuramente molti, tanti da far ogni anno dimenticare quelli negativi e farmi pensare: "Ma



anche gli anni passati alla fine di luglio mi sentivo così esausta?”.

Il fatto è che questo lavoro mi piace. Mi da gioia anche se la sera sono a pezzi (spesso anche la mattina), se ho la sensazione di non aver combinato nulla di buono, di essere stata dispersiva delle mie energie. Poi mi fermo a pensare come adesso e mi rendo conto che grazie a noi anche oggi un “treno” di genitori ci ha affidato i loro figli, che questi figli hanno mangiato, hanno giocato tra di loro, si sono divertiti, hanno pianto e sono stati consolati, hanno ricevuto le cure necessarie, hanno fatto la cacca (ma quanta ne fanno?) e sono stati puliti. Con le ultime forze riesco pure ad accennare un sorriso.

Ma non c'è solo questo. Ci sono anche i rapporti tra colleghi che nel bene (tanto) e nel male sono sempre costruttivi. Trovarsi in gruppi numerosi, a stretto contatto per tempi così lunghi, a molti capita solo nei centri estivi ed è un'occasione per sperimentare il vero significato del lavoro di équipe. Per lavorare in équipe non è sufficiente essere nello stesso luogo e condividere l'utenza, non basta la buona volontà (comunque indispensabile) è necessario adottare strumenti operativi che rendono il lavoro di gruppo un





processo in grado di migliorare l'approccio alla realtà complessa che sta dietro al servizio. Bisogna aver chiaro che dietro ai bambini ci sono famiglie, ognuna con le proprie esigenze, e che talvolta al loro interno ci sono situazioni delicate e complesse che hanno bisogno di approcci diversi. Allo stesso modo è fondamentale essere consapevoli del nostro ruolo di educatori, credere in quello che facciamo, trovare spazi per intervenire ed esprimerci, ma anche consentire spazi agli altri per farlo: solo così potrà crescere professionalmente e umanamente il gruppo di lavoro.

Il lavoro ai centri estivi comporta un grosso carico di responsabilità, ma generalmente è percepito come un servizio di babysitteraggio nel senso riduttivo del termine. Da una parte definire le responsabilità rispetto a ruoli ed incarichi, e dall'altra avere solidarietà, affiatamento, rispetto tra colleghi sono elementi fondamentali per un servizio di qualità all'utenza, ma anche per far crescere negli operatori la capacità di lavorare in équipe ed anche, perchè no, succede pure questo, per stringere amicizie significative (ogni animale riconosce il suo simile, anche l'educatore).

Esistono i folletti

Luglio 2003, S. Giacomo, venerdì sera con alle spalle 10 ore di lavoro al centro estivo. Il fisico non risponde più, le mie gambe sono appesantite dai chilometri fatti facendo spola tra il nido e la materna: ormai nel corridoio si inizia a vedere il solco.

Quest'anno l'impegno richiesto e le responsabilità sono particolarmente pesanti: 80 bambini e 18 adulti tra educatori e personale ausiliario e di cucina. Del resto anche l'obiettivo condiviso in l'équipe è particolarmente impegnativo: non fossilizzarsi in programmi prestabiliti, dare più spazio e stimoli possibili alla fantasia dei bambini coinvolgendoli in attività libere e strutturate in base alle loro richieste e necessità; creare situazioni in cui si sentano liberi di emozionarsi, esprimersi, sperimentarsi come individui e come gruppo e di condividere le emozioni e le esperienze tra di loro e con il mondo degli adulti.

Non bisogna dimenticare mai che i bambini "sentono", gioiscono, soffrono, si arrabbiano come noi adulti. Certo gli adulti hanno un bagaglio di esperienze maggiori, hanno già risolto situazioni problematiche o ansie. Ma far capire ai

bambini con i nostri comportamenti che in fondo siamo molto simili, che anche noi siamo capaci di fantasticare e di giocare, è la chiave che da accesso al loro mondo interiore. Possiamo dare un contributo alla loro crescita, nella speranza che possano diventare adulti rispettosi delle diversità, creativi, capaci di riconoscere i propri bisogni e quelli degli altri. Ma allo stesso tempo dobbiamo avere un ruolo di accompagnamento e guida, far sentire la nostra presenza per aiutarli a superare i momenti di crisi ad esempio quando sono lontani dai genitori, oppure nelle relazioni con i coetanei.

L'esperienza è di aiuto ma ogni situazione è diversa e non esistono formule pre-stabilite per dei buoni risultati. L'ingrediente fondamentale è una buona équipe di educatori disposti a mettersi in gioco quotidianamente per riconoscere i bisogni dei bambini e trovare risposte adeguate, per gestire ansie e preoccupazioni delle famiglie trasmettendo sicurezza con professionalità e capacità di ascolto.

Creare un ambiente che accoglie e guida diventa particolarmente importante per un servizio che dura pochi giorni come i centri estivi, è il filo conduttore che unisce chi ogni giorno lavora sul campo, l'unica garanzia per un buon risultato.

Nel bosco alla ricerca di folletti e fate

Venerdì 18 luglio 2003
Bosco Farneto, centro estivo
via Archi, gruppo materna.

Materiali utilizzati:

- lana per il cappello del folletto
- spago per la borsetta e la scarpetta del folletto
- campioncini di profumo vuoti riempiti con i colori a tempera azzurro e verde e uno con acqua
- brillantini
- foglietto invecchiato ad arte con ricetta e formula magica
- pane avanzato
- piattino e tazzina in miniatura
- fantasia

Sono state preparate con l'uncinetto borsetta, scarpetta e cappellino del folletto. All'interno della borsetta sono stati messi il foglietto arrotolato con la ricetta e la formula magica ed i campioncini di profumo che sono diventati "azzurro cielo", "verde bosco" e "acqua di fonte", mentre la boccetta di brillantini è diventata "polvere di fata".

Un'educatrice, prima dell'uscita, è andata a seminare nel bosco tracce di folletto: cappello, scarpetta, borsetta, piattino, tazzina, poi è tornata al centro estivo.

I bambini insieme alle educatrici hanno portato del pane da lasciare ai folletti e alle fate del bosco e un bel libro di favole a tema.

Nel bosco si sono seduti in cerchio e le educatrici hanno letto una favola, poi si sono incamminati in silenzio lasciando ai bordi del sentiero pezzettini di pane per richiamare gli abitanti del bosco. Dopo un po' hanno iniziato a trovare le tracce di folletto, con il materiale trovato nella borsetta nel pomeriggio hanno fatto dei disegni sull'esperienza della mattinata.

La partecipazione e l'entusiasmo dimostrati dai bambini sono stati sorprendenti. Non si sono limitati ad accogliere gli stimoli dati dall'attività, ne hanno creati spontaneamente altri, una catena di stimoli reciproci che hanno dato veramente senso all'esperienza. Chi ha richiamato l'attenzione degli altri dicendo di aver visto correre tra i cespugli un folletto senza una scarpa, chi, raccogliendo da terra bastoncini, diceva che erano la penna, lo spazzolino da denti o il dentifricio del folletto. Al ritorno il gruppo

dava la sensazione di aver vissuto un'esperienza esaltante, ogni bambino voleva condividere l'avventura con chi non aveva partecipato. Raccontavano meravigliosi dettagli, mostravano orgogliosi gli oggetti trovati e descrivevano posti e situazioni. All'arrivo dei genitori l'entusiasmo non era ancora scemato, a distanza di giorni parlavano ancora dei racconti dei figli.

Questa esperienza è rappresentativa del nostro progetto: la favola come contenitore di esperienze alla portata di tutti, al di là delle diversità che ci contraddistinguono come individui. ■



ADOLESCENTI D'ESTATE



Gabriella Rebughini

In poche settimane bisogna trovare la strada per uno scambio positivo tra adulti ed adolescenti: talvolta è utile anche Cenerentola, ma solo se...

Né carne né pesce. Così si usa definire l'adolescenza, quel periodo della vita in cui ci si scontra col mondo intero.

Non più bambini, non ancora uomini, con quell'insofferenza verso il mondo intero incollata addosso, alla ricerca della propria identità.

A quell'età, in estate, a scuola finita, hai voglia di coetanei, di libertà, di sdraiarti al sole senza che nessuno ti rompa, di tuffarti in acqua quando e quanto lo desideri, di ascoltare cento volte di seguito lo stesso ritmo, magari assordante, di *remenarti*, di iniziare con le prime schermaglie amorose.

Invece ai centri estivi devi stare con i marmocchi. Quelli giocano a nascondino, con gli autini, fanno le piste col fango, disegnano, infilano perline, dipingono magliette, ballano il qua-qua, frignano, uffa... che noia!

E poi ci sono gli educatori che dettano regole, fanno programmi, regolano i ritmi della giornata... uffa che pizza!

Se a quell'età sei costretto a frequentare i centri estivi per tutti i turni, vuol dire che non hai alternative! Niente vacanze al mare o ai monti coi genitori, niente stages nei collegi all'estero, niente zii che ti ospitano in una qualsiasi loca-

lità, niente di niente, anzi peggio. Talvolta alle spalle hai situazioni familiari difficili, in alcuni casi nemmeno quelle, la famiglia non esiste proprio. Ci può essere una casa famiglia, una nonna anziana, un genitore in affanno, perciò c'è l'esigenza di farti passare l'estate alla meno peggio.

Così mordi il freno e la rabbia ti sale dentro. Sentirti affidato ad una struttura ti mette a disagio, non ti va e lo dici ad alta voce, ribellandoti a modo tuo, con atteggiamenti provocatori che diventano messaggi chiari di sofferenza e insofferenza. Noi educatori cerchiamo di capire e non c'è incontro di programmazione



che non si affronti l'argomento. Tentiamo di inserire attività più adeguate agli adolescenti, proviamo a responsabilizzarli facendo fare a loro il programma delle attività più gradite, ma i mezzi a disposizione sono esigui, insufficienti, inadatti alle loro esigenze.

Mentre tentiamo di trovare soluzioni, le provocazioni da parte di alcuni diventano sempre più forti, gli atteggiamenti di disturbo più pressanti, ci sono i primi danni materiali e le prime proteste di alcuni genitori dei più piccoli che portano a casa lamentele, ripetono parolacce, e così via.

Proviamo un senso di impotenza di fronte ad *attacchi* continui che diventano inaccettabili, fino a quando, un giorno al ritorno dalla giornata al mare, già di per sé faticosa, arriva la classica goccia che fa traboccare il vaso... Tizio, *ado leader*, scendendo dall'autobus rutta fragorosamente in faccia all'autista del bus! Risate sguaiate da parte di alcuni gregari. Stupore per i più piccoli. Imbarazzo, costernazione, paternale da parte degli educatori.

Andrea educatore da lunga data, responsabile degli adolescenti, rientra con un dolore interiore profondo e col desiderio di gettare la spugna.

Abbiamo tutti la netta sensazione che

non c'è nulla da fare. Troppo esiguo il tempo al centri estivi per un intervento educativo efficace. I comportamenti scorretti nascono da situazioni che non si modificano in 30 o 40 giorni. Siamo tutti costernati e la giornata finisce con un'amarezza in fondo al cuore ed un senso di impotenza.

La mattina seguente si ricomincia. Ma la musica cambia. La notte ha portato il suo consiglio. Andrea dice poche parole al gruppo. Le dice con fermezza e mantenendo le distanze. Li avvisa che al primo comportamento maleducato, tutti, proprio tutti, sarebbero stati puniti.

"Come?"- chiedono i pivelli.

"Si vedrà"- risponde Andrea tranquillo. Risatine, spallucce.

Il gruppo trascina le sedie sotto l'albero preferito, in mezzo al giardino, si sistema. Andrea si piazza poco distante, apparentemente noncurante. Parte la prima parolaccia. Intorno ci sono i piccoli che corrono, giocano, sentono.

Andrea li chiama ad uno ad uno, e chiede pacatamente loro di seguirlo.

"Dove andiamo?"- domandano.

"A vedere un video"- risponde Andrea serafico. "Quell'Horror che ci hai promesso?" Nessuna risposta.

Il caldo è allucinante, e nell'aula si *stravaccano* sui materassini, pronti a godersi lo spettacolo.

Parte il video: Cenerentola!

Contestazioni, reclami, poi silenzio... fino in fondo se lo cuccano.

Escono, alcuni sorridono, altri sbuffano, altri protestano. Sembra tutto sistemato. Andrea non dice loro più nulla. In capo a mezz'ora ecco nuovamente, si riapre il "dizionario dell'osceno".

Replay! Stessa scena, stessa fiaba: Cenerentola!

A nulla valgono le proteste. Andrea è irremovibile, e per tutta la giornata entrano ed escono da quell'aula/sauna sempre per vedere le tenere immagini con la fatina, la zucca, il principe azzurro.

Si iniziano a scorgere i primi effetti della "cura" e... bidibi-bodibi-bu... il gruppo si sfalda, chi non ha colpa prende le distanze dai più recidivi e poco a poco emargina i due o tre che non volendo restare isolati, cedono, chiedono una tregua. Ora si può parlamentare. Escono come zombi. Seguono il loro maestro come le paperette di Lorenz.

Parlano, parlano, parlano, seduti a terra, schiena contro il muro. Andrea è con loro, uno di loro. Tiriamo un respiro tutti quanti.



E mentre lui è impegnato a costruire il "rispetto" per se stessi e per gli altri, il resto del centro estivo prosegue la sua corsa mai interrotta.

Michela adora il suo lavoro. Lo si vede al primo colpo d'occhio. È solare, entusiasta, pronta a distribuire coccole, a ballare, a cantare, è fatta per stare coi bimbi, e loro lo sentono, l'adorano.

Walter è alla sua prima esperienza al centro estivo. Inizio timido, ma apprende in fretta. Si adegua presto, disegna cartelloni bellissimi e i piccoli artisti coi pennelli in mano imitano le magie di colori che lui propone.

Gabriella è una educatrice eccellente con l'istinto materno, fiuta i pericoli, accudisce i più piccini con devozione. Costruisce castelli medievali con scatole di cartone, placando gli animi più vivaci, e trasportandoli in un mondo fantastico fatto di sogni e di chimere.

Chiara, è grande nell'organizzare spettacoli. Riversa sui piccoli interpreti la carica vitale necessaria a farli sentire eroi, pronti a strappare gli applausi dei genitori.

Luca pacato, affidabile, fa ruotare il suo sguardo a trecentosessanta gradi, come si deve fare in mezzo alla baraonda.

Cinzia prepara un balletto, mette un cerotto sulla bua, placa una lite, asciuga un pianto.

Altri educatori ed altri bambini si sono alternati nell'arco dei due mesi, con altrettanto entusiasmo, ognuno di loro ha portato in dono qualcosa.

Quando arriva la festa finale siamo un tutt'uno, ado, piccini e maestri. Bandane blu in testa ci uniamo al serpentone che raduna tutti gli altri centri e via per le stradine della città vecchia.

Sopravvissuti al lavoro pazzesco, al caldo infernale, ci si guarda in faccia stralvolti, sudati, stanchi, ci si rende conto di aver vissuto un'esperienza elettrizzante, di quelle che fanno crescere ...per questo lavoro, e per la vita.

Andrea ce l'ha fatta, tutti ce l'abbiamo fatta. ■



SCRITTO A TRE MANI



Teresa Donaggio
Elena Lombardo
Massimo Serli

Dalla notte delle angurie al mattino dal tempo incerto, poi la festa si snoda in una corteo di 400 bambini colorati, bande, cornamuse e saltimbanchi, genitori partecipi, operatori attenti e cittadini curiosi.

Tutto è cominciato da un'idea e come tutte le idee anche questa aveva molto del sogno e dell'utopia, aveva i colori brillanti dell'entusiasmo.

Quando scegli di abbracciare un'idea come questa non puoi calcolare le ore di lavoro e chiederti chi e come, la testa ti serve dopo, quando devi rendere concreta l'idea. All'inizio di tutto c'è il cuore. È lì che tutto comincia a prendere forma ed è solo lì che puoi tornare quando la fatica del fare sembra un macigno insormontabile.

E poi, pian piano nei limiti di lentez-

za che ti concede un centro estivo, l'idea comincia a trasformarsi in schemi, tempi, budget, persone da coinvolgere, spettacoli da organizzare e striscioni da dipingere.

La "grande macchina" si è messa in moto. Testa e cuore, professionalità ed entusiasmo hanno camminato all'unisono in ciascuna delle tante persone coinvolte, consapevoli che solo dalla loro perfetta sincronia si sarebbe potuto alla fine trasformare l'idea in un fiume di bandane colorate, che ballano e cantano per le strade della nostra città.

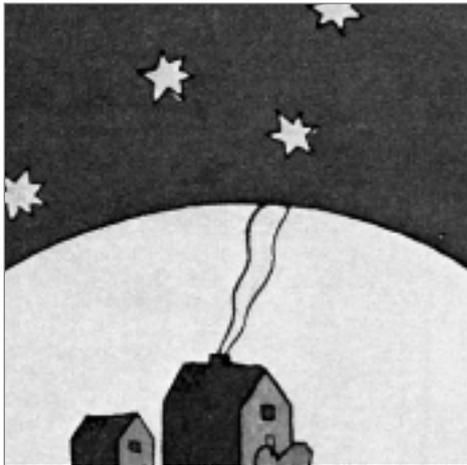


La notte delle angurie

Ovvero il sonno è un apostrofo rosa fra le parole "un'anguria".

Ore 20.00: con circa mezz'ora di ritardo ci troviamo nella cucina della scuola Sergio Laghi. Elena Massimo ed io in compagnia di: 10 kg d'uva, 2 cassette di meloni e... 25 angurie (peso medio 17 Kg l'una).

La giornata è stata lunghissima, il caldo in cucina è insopportabile e il cielo



non promette nulla di buono. Ci mettiamo al lavoro...ma vi immaginate cosa significa una battaglia contro 25 angurie?

Ad un certo punto - "Che ore sono?" "Già le 22.30!" - seduti in giardino guardiamo il cielo ascoltando il rumore dei tuoni. Quasi non abbiamo più la forza di parlare, lo sconforto ci assale e siamo convinti che non potremo mai farcela.

Una sigaretta, un messaggio scherzoso a Rosanna, la sua risposta e torniamo a rinchiuderci in quel forno di cucina - "Ma come cavolo fanno le cuoche a resistere?".

Elena comincia a tagliare lanciando strane grida tipo maestro di arti marziali, ci accorgiamo che il sacco dell'immondizia è troppo pesante per essere sollevato e applichiamo il "metodo Rebughini" (ovvero lo svuotiamo a mano) ormai incuranti del liquido zuccherino della frutta che sembra aver invaso ogni angolo non solo della cucina ma anche di noi stessi.

Attimo di panico, il rapporto numero di angurie/contenitori per il trasporto non corrisponde allo standard previsto dal capitolato! Ma anche il rapporto n° "tagliatori"/n° di angurie ci lascia perplessi: 1 a 7 - "Ma come li hanno fatti i conti?"

Il morale si risollewa, la tecnica si affina, ormai abbiamo acquisito una certa

professionalità con questo corso di formazione accelerato. Quella specie di forno dove siamo rinchiusi da quelli che ci sembrano ormai giorni si trasforma. Senza dirci nulla di speciale, nel lavorare insieme, abbiamo ritrovato i colori brillanti dell'entusiasmo che danno senso anche all'essere stanchi e appiccicosi.

Ore 24.00 il pavimento della cucina è stato lavato, le immondizie (montagne di immondizie) eliminate. Spegniamo le luci e ci avviamo verso casa.

Appuntamento alle 7.00 da Teresa per la colazione, domani è il grande giorno.

Fino qui, tutto bene

Ore 6 del mattino, venerdì 29 agosto. Risveglio alquanto difficile. Il primo pensiero sembra una scoperta scientifica: non pensavo che il corpo umano avesse tanti muscoli. Me ne accorgo dal dolore diffuso e persistente. Non ce la farò mai a mettermi in moto questa mattina.

Una doccia veloce per eliminare gli ultimi residui di anguria, refrattari al lavaggio della sera prima, e via in macchina con brioches ed un unico obiettivo (procediamo a piccoli passi): trovare un parcheggio comodo nei pressi di Via Galleria.

Ore 7.30, citofonare Donaggio. Salgo e ritrovo i "compagni di merende" (chiaramente a base di anguria), mi aspettano per il caffè ancora segnati dalle pieghe dei loro cuscini. Nei loro sguardi leggo un misto di stanchezza e tensione per la giornata che deve appena iniziare. Ci diamo forza l'un l'altro. "Ce la possiamo fare", è la frase più gettonata, ma non so se la ripetiamo perchè lo pensiamo veramente o per avere il conforto degli altri: sta di fatto che ce la dobbiamo fare.

Ore 8.00

Imbocchiamo le scale del giardino di via S. Michele come superstiti di una battaglia e consapevoli di doverne affrontare subito un'altra, ma molto più impegnativa (le angurie almeno stanno ferme, ma 400 bambini no).

Si comincia, il materiale per l'allestimento del giardino copre un'area vasta, ma lo sconforto per il momento è l'ultima sensazione che proviamo. Un ultimo sguardo e via con cordoni, palloncini, tappeti, amplificatori, cartelloni, lenzuola colorate, costruzioni in 3D. I muscoli sembrano essersi quietati e intanto si stanno risvegliando i pensieri.



Nuvoloni neri all'orizzonte e vento. Cellulari che iniziano a squillare, il tempismo in certe situazioni è devastante. Dall'altra parte del telefono: "Sta per piovere, cosa facciamo, cosa diciamo ai genitori?" Da questa parte: "Ma no, sono solo nuvole passeggiare, qui sta già schiarendo". Negare l'evidenza, non possiamo fare altro.

Il "nervo" e l'adrenalina ci fanno sentire onnipotenti: pensiamo, senza dirlo, che fare finta di niente, sminuire la portata del potenziale disastro metereologico sia la cosa migliore. Il detto "se non puoi combattere, confondi" diventa la nostra



mission del momento, convinti che ignorando il problema questo non si presenti.

Rosanna, ragazzi è arrivata Rosanna! I suoi abbracci sinceri, i suoi sorrisi e due braccia in più sono il regalo più bello della mattinata.

Le prime gocce. Ignorate. Le seconde, pure. Il vento? Meglio così, i bambini non soffriranno il caldo. Pensandoci bene, era proprio quello che volevamo!

Come quattro formichine riprendiamo il lavoro, sedando le ansie reciproche. Guardando Rosanna sfidare la legge di gravità arrampicata precariamente su una colonna (è suo il compito di appen-



dere le 5000 foto del "Frescobaldi"), pensiamo forse per la prima volta convinti: "Ce la possiamo fare!".

Intanto anche Denise ci ha raggiunti, altre due braccia che si aggiungono, una vera manna dal cielo.

È ora

Dobbiamo scendere in Piazza Unità. Procediamo per gradi: breve disamina dei momenti "critici" che ci aspettano nelle prossime ore. Primo, collocare i Centri nello spazio loro assegnato; secondo, sta-







re attenti che i bambini non decidano improvvisamente di mettere in pratica il loro "progetto sull'autonomia" e si mettano a girare per la piazza incontrollati (sono quasi quattrocento); terzo, fare in modo che durante la sfilata ognuno resti compattamente al suo posto; quarto, risistemare i bambini negli spazi assegnati ai loro Centri all'interno del Giardino di via S. Michele tra la folla di genitori; quinto, sperare che le operazioni di "riaffido" procedano in sicurezza.

Decidiamo così di affrontare un problema alla volta convinti che il lavaggio del cervello fatto agli educatori nelle ultime settimane deve pur essere servito a qualcosa.

E come se è servito! Semplicemente perfetti, perfetti i bambini e perfetti gli educatori. Il colpo d'occhio è qualcosa di spettacolare ed emozionante, l'entusiasmo si respira a pieni polmoni.

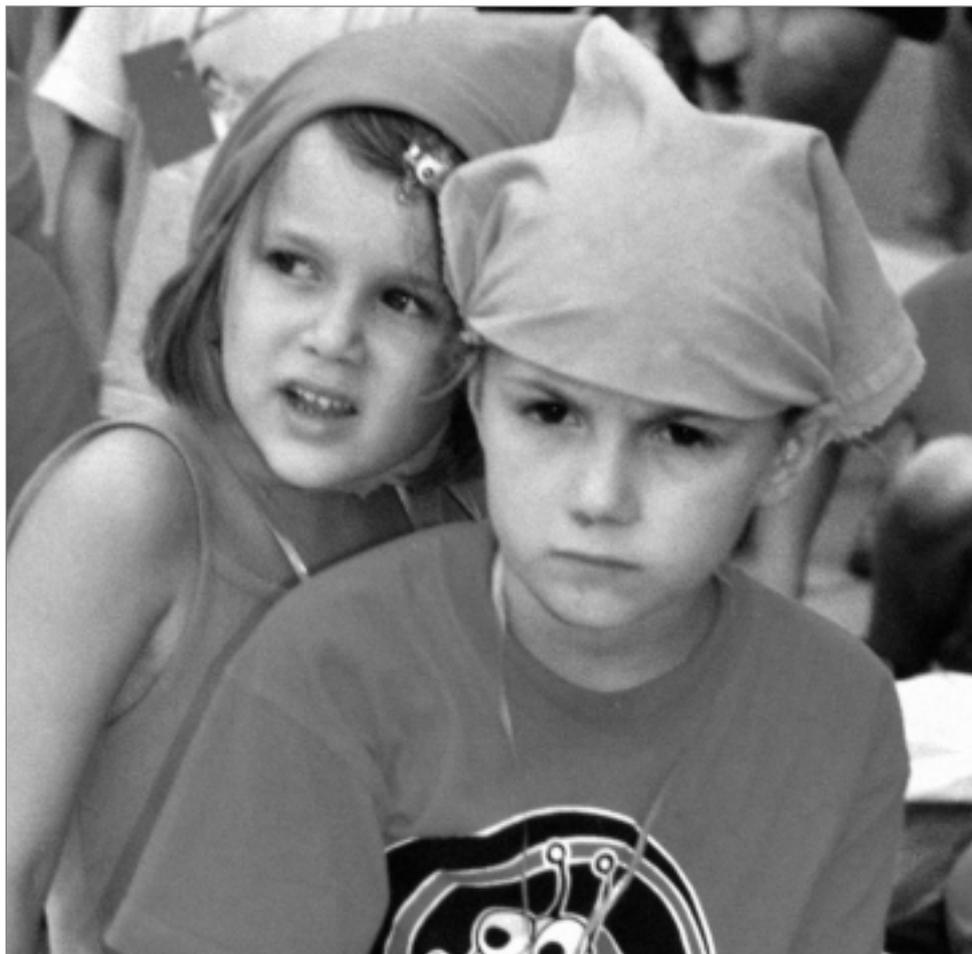
Ed ecco che come per miracolo ogni minuto passato a tagliare angurie nella cucina della Sergio Laghi, ogni palloncino gonfiato, ogni colonna del giardino scalata per affiggere il materiale, ogni chilometro percorso, ogni minuto passato al telefono (o in Comune) per organizzare la festa riacquista senso. Gli sguardi increduli, i sorrisi, i complimenti finali mi

fanno pensare che quest'anno è stata solo la prova generale, che con alcuni aggiustamenti - del tipo che quando si hanno 25 angurie, 2 casse di uva e 2 di melone è bene pensare a contenitori adeguati per trasportarle, vero Rosanna? - il prossimo anno andrà ancora meglio.

Sono qui in Piazza Unità...

...insieme a Teresa (Elena, Rosanna, Denise e gli altri sono ancora in giardino a proteggere dal borino i cartelloni e a finire di allestire). Arrivano i Berimbau e con loro l'impianto voci. Mancano due cavi per farlo funzionare, avanti forza, vai Benny, vai a recuperarli a casa. Arrivano, pian piano, tutti i bambini. Simon attacca con la sua cornamusa, lui ancora non lo sa ma quello che sta facendo è propiziatorio perché stasera, dopo la sfilata, al colloquio otterrà il posto di assistente in una scuola materna privata, una di quelle dove ai bambini parlano in inglese. Sta già lavorando. Attaccano insieme a lui i Berimbau.

I bambini battono le mani, anche i genitori. Teresa ed io riflettendo poi scopriremo che anche gli imprevisti hanno giocato a nostro favore, il tempo minac-



cia pioggia, cade qualche goccia, affiora dentro di me il ricordo del film di "Woodstock", forse dovrei incoraggiare un coro di "no rain, no rain", no meglio di no, credo che ignorare la minaccia sia un atteggiamento più positivo.

Certo che guardarli ora è molto bello, vedere tutte queste bandane colorate, vedere che si guardano tra di loro, scoprendo che esistono altri posti in cui altri mamma e papà di fretta la mattina portano altri bimbi come loro, soprattutto i più piccoli, anche quelli che applaudendo si addormentano.

Arriva Benny con i cavi, intanto abbiamo cercato di fare il possibile per preparare l'impianto e rendere l'avvio più veloce. Abbiamo parlato con gli impiegati dell'ufficio Turismo del Comune e fatto un quarto di Piazza Unità in ginocchio. No, non è un fioretto, ma l'unico modo che abbiamo trovato per fissare il cavo di alimentazione con lo scotch per terra. Lei se lo ricorderà tutto il sabato - "Che mal i muscoli delle gambe!". Io invece scoprirò che ho fatto tutta la festa con un ginocchio nero di sporco che non sfigurerebbe a Calimero.

Ho il microfono in mano, è l'ultimo pezzo dei Berimbau, il cielo non ha ancora deciso se darci una mano o no.



Incominciamo. Saluto tutti, spiego chi siamo e perché siamo qui, spiego che ora tutti vedranno i ragazzi delle elementari danzare, si sono preparati durante in vari turni, la gente applaude e i ragazzi incominciano. Scopro che i colleghi, Valentina, Martina, Andrea e chi si è occupato di questo sono stati bravissimi: doveva essere mezz'ora e mezz'ora sarà. Guardo l'orologio mentre chiamo i gruppi nello spazio di tappeto verde che questa sera, quando lo porteremo via, un cane benedirà.

I ragazzi sono splendidi, tremo al momento dei rappers, che si sfiorano in acrobazie ma tutto va per il meglio. Scopriamo tutti con sorpresa che si può danzare anche su un "deambulatore"; la cosa più bella è vedere il sorriso e la gioia di chi lo sta facendo. Gli ennesimi rappers hanno un cd che non funziona bene incoraggiamo il pubblico a battere le mani, scopro che un microfono può diventare una buona batteria e con la voce faccio la base ai rappers più sfortunati di piazza Unità la cosa funziona e i ragazzi finiscono. "TUM-CIA' TUTUM-CIA' TU-TUM-CIA'"; applausi.

Piccolo Flash surreale: una signora, mentre tutto sta accadendo, mi intima di abbassare la musica - "Ho chiamato il 113 e vado dal questore". Poi mi fotografa;

sorrido. Teresa che mi ragguaglia su quanto sta accadendo intorno. Avviso i genitori di restare ai lati e poi a chiamata uno per uno ogni centro estivo si mette in fila. Teresa ha già provveduto a trasformare i Berimbau e Simon in una efficace "palizzata umana ferma bambini". Siamo pronti. Elena si è già teletrasferita in giardino con Denise, a lottare con il vento che cerca di prendersi gli ombrelloni e tutto ciò che abbiamo montato. Partiamo. Andiamo su e giù e guardare questa massa colorata di bambini e adulti sul sottofondo di cornamusa e percussioni. È uno spettacolo che fa venire la pelle d'oca, evidentemente tramortisce anche i vigili, tanto che Teresa all'ennesima loro richiesta su quale sia l'inizio e la fine del corteo, distilla una perla di concisione informativa - "Verzi omo con cotola e cornamusa, chiudi nanetti con bandana rossa Kamillo Kromo".

È l'apoteosi.

La sfilata sale e arriviamo al giardino; tutti iniziano a prendere posto come previsto, Elena e Denise hanno vinto contro il vento e le famose angurie sono al loro posto. Sono giunte lì, grazie ad un manipolo di coraggiosi capitanato da Vincenzo che, solo poi sapremo, ha dovuto affrontare mille avventure. Mi ritrovo di

nuovo a parlare al microfono, mi guardo in giro: vedo gente che sorride, ma non ho ancora realizzato. Siamo partiti con una domanda, semplice e un po' ambiziosa: ce la faremo a realizzare quest'idea un po' pazza? La risposta, che è sempre sotto gli occhi di tutti, mi sta di fronte, mangia l'anguria, gioca con un bambino, sale le scale, guarda le foto, saluta, qui, nel giardino: sono le persone.

Piazza Unità, chi è quel tizio di fronte al municipio con la bandana rossa, il ginocchio nero, che fa "tum-cià, tutum-cià, tu-tum-cià" in un microfono?



Il monitor mi guarda, io guardo il monitor, rifletto su ciò che è accaduto.

Sono passati cinque giorni dalla festa (secondo noi, mentre per il giornale locale, per il quale la festa è stata sabato, sono passati solo quattro giorni) due di questi li ho passati da zombie a recuperare sonno ed energie, ora rifletto.

Che cosa è rimasto? È stata una bella festa certo, ma...

Ma mi ha lasciato qualcosa di molto più importante, mi ha lasciato: persone. Persone che adesso so di aver solo intravisto in riunioni di équipe, di coordinatori, di genitori, al telefono, in mensa, persone insieme a cui decidere se oggi, che è nuvoloso, si va o non si va al mare, che si fanno in quattro per portarti ovunque. Persone che con un sms alle 07.00 del mattino di inizio turno ti dicono: "Dai forza in bocca al lupo". Persone che: "Se oggi hai un operatore che avanza perché ne manca uno...", o "Non ti preoccupare ti arriva un operatore da..". Persone che mi aspettano alle 06.30 del mattino con il caffè appena preparato, i biglietti dell'autobus che mi mancano e una parola di entusiasmo. Persone che: "Oggi il bambino non sta bene sarebbe meglio che non faccia i giochi d'acqua, ma le ho portato le lenzuola per le bandane, se

non vi bastano posso...". Persone che: "Se hai bisogno mi fermo fino alle 17.30". Persone che: "Maestro ghe go messo da parte la fetta de melòn". Persone che, nonostante il sistema di qualità non lo preveda, si fanno trovare con un gelato e la voglia, l'attenzione per ascoltare lo scoramamento in cui cadi a volte, perché le cose nei centri estivi possono girare molto, molto storte. Persone che poi ti accorgi che mentre pensavi "per fortuna non è capitato a me" avevano bisogno di una tua parola di conforto.

Che strano. Se qualcuno mi chiedesse: "Ma come, ci sei stato insieme due mesi e non li hai visti prima?". Si è vero, oggi però so come rispondere, in un modo molto... zen.

Non li ho visti perché... erano nascosti dietro un semino di anguria. ■



CENTRI ESTIVI A MUGGIA, L'ISOLA CHE NON C'È



Gianna Bimberg
Lucia Bimberg Predonzani
Elisabetta Zalar

Provate a far entrare un ippopotamo nella tana di un topolino... o un puffo nel vestito di Gargamella: capirete cos'è un'impresa difficile.

Sei settimane di serenità, armonia e divertimento. Ogni giorno qualcosa di speciale, ore scandite da assemblee, tuffi in piscina, discussioni, giochi, tornei, scenette, musica, scherzi, arrabbiateure, uscite al mare. Felicità, tanta felicità.

Nella nostra "Isola che non c'è" c'eravamo in tanti e tutti hanno collaborato alla buona riuscita della nostra fantastica vacanza. Il nostro centro estivo è sempre stato ricco di favole, storie, miti e leggende...

C'era una volta un gruppo di bambini e due prodi educatori pronti per una incredibile avventura: un meraviglioso

viaggio nei profondi abissi del Parco marino di Miramare.

Da tempo si stavano preparando alla spedizione, c'erano numerosi volontari, ma dopo una dura e lunga selezione ne furono scelti 15.

La mattina era iniziata con uno splendido sole che lasciava presagire una calda giornata estiva. Caricata la ciurma ed abbondanti vettovaglie (preparate amorevolmente dalla "zia Norita") sul mitico scuolabus giallo, guidato dall'instancabile Dario, erano partiti alla volta del "bianco castello". Fra un canto e l'altro il viaggio era stato piacevole.

Arrivati alla meta agognata si erano incamminati, rallentati dal peso delle vettovaglie, alla ricerca del loro capo esploratore che li stava attendendo. Ma subito i primi dubbi: "Il tempo reggerà?"

Impavidi affrontarono la vestizione e con questa ebbero inizio le numerose prove da superare.

Provate voi a far entrare un ippopotamo nella tana di un topolino o un puffo nel vestito di Gargamella. L'impresa è difficile.

Mute, pinne e maschere non erano sicuramente della loro misura. Risate irrefrenabili, qualcuno si informava se pote-



va fare la pipì con l'attrezzatura addosso (è accaduto).

Il divertimento era tale che nessuno si accorse che il cielo diventava plumbeo ed il mare "mostrava i denti". A questo punto i nostri "generosissimi eroi" fecero a gara per cedere il posto nella sola spedizione che poteva essere realizzata. Fra innumerevoli discussioni, democraticamente, i fortunati vennero estratti a sorte: un solo educatore, sette bambini ed il capo esploratore si immersero in un mare poco ospitale, avviandosi alla scoperta di un mondo sconosciuto.

Che avventura incredibile. Già entrare nell'acqua con quell'ingombrante armamentario era comico: bambini che si tenevano l'uno sull'altro, educatrici che scivolavano ad ogni gradino su cui posavano le pinne affusolate. Giunti nel mare burrascoso, era già una impresa fare due bracciate consecutive. Sembrava di essere in mezzo alle onde di "Un mercoledì da leoni", e come i personaggi del film i nostri bambini, l'educatrice ed il capo gita cercavano di portarsi al largo senza riuscire ad andare dritti, ma spostandosi a zig zag. Dopo dieci minuti si erano spostati di pochi metri ed ebbero due belle sorprese!

La prima, una simpatica ragazzina aveva perso una pinna, costringendo il

capo gita a ritrovarla in mezzo a centinaia di onde; la seconda, stava iniziando a piovere.

I nostri poveri compagni erano riusciti a resistere una ventina di minuti in balia di quel mare ma dopo, prostrati dalla fatica ed infastiditi dal capo gita ("se non ci fosse questo tempaccio, potreste vedere meravigliosi pesci, splendide conchiglie, fiammeggianti aragoste..."), avevano gettato la spugna.

Finalmente erano sani e salvi a riva, il gruppo nuovamente riunito e dispiaciuto per non aver potuto vedere gran che di quel meraviglioso mondo, quando in gran fretta tutti di corsa verso l'uscita e tutti completamente bagnati, sia i bambini che erano riusciti ad andare in acqua, che quelli rimasti fuori visto che nel frattempo era venuto giù un incredibile acquazzone.

Sembrava di essere nel mezzo del diluvio universale ed uno ebbe la splendida idea di coprirsi con l'asciugamano. Risultato: una colonia di arabi che scappava a gambe levate. Molti bambini incontrando ignari turisti salutavano accennando una specie di lingua araba, lasciandoli a bocca aperta.

Dopo innumerevoli peripezie i nostri eroi giunsero al mitico scuolabus giallo.

Saliti tutti in fretta, bagnati come pulcini e coperti da asciugamani fradici, il bus ritornò finalmente verso "L'isola che non c'è". Qualcuno stremato si era addormentato sulla spalla del vicino, altri timidamente intonavano una canzoncina, ma non c'era più la forza.

Al rientro furono accolti a braccia aperte da chi li attendeva in ansia per la loro sorte visto il temporale. Poi iniziarono i racconti dell'avventura vissuta, racconti che solo menti fantasiose di fanciulli possono elaborare: gli educatori erano festeggiati come cavalieri appena tornati dalle crociate e forse era proprio così che si sentivano.

Come ogni favola che si rispetti ha un lieto fine: tutti si erano bagnati senza aver visto nessun fantomatico pesce, ma tutti ricordano quella giornata incredibile piena di sorprese. ■



CENTRI ESTIVI A RONCHI



Alex Sedmak

La mitica gita al Bosco Romagno: sulla riva di un torrente i bambini hanno costruito dighe, canali, porti, pontili, e fatto navigare navi sotto gli occhi ammirati degli educatori.

Tempo fa mi è stato chiesto se potevo scrivere qualcosa sulla nostra esperienza a Ronchi. La prima sensazione è quella di aver vissuto un'esperienza unica ed indimenticabile insieme alle, prima di tutto amiche, ma anche colleghe. Insieme con il contributo di collaboratori esterni abbiamo dato vita a un'équipe vincente, passando un mese eccezionale.

Dopo questa premessa vorrei raccontarvi un fatto successo al primo anno di centro estivo. "Vedi Alex" - mi disse l'educatore del centro estivo italiano contiguo al nostro, lui stesso reduce da espe-

rienze triestine negli anni passati: "qui è tutto a misura d'uomo. Te ne accorgerai col tempo. I rapporti con i genitori sono buoni e poi dulcis in fundo con i bambini potrai fare tante attività. Sono ubbidienti, bravi e spesso disposti a collaborare alle varie attività proposte. Certo ci saranno sempre delle eccezioni... Sinceramente non so da cosa possa dipendere, sarà dal clima, dagli spazi aperti, dalla tranquillità della vita di provincia, non so. Però, Alex, qui si è messi nelle condizioni di lavorare veramente bene".

Erano i primi giorni del nostro centro



estivo e quelle parole mi sono sembrate benauguranti per il proseguo dell'attività. I primi sentori li avevo avuti in quei giorni, però il confronto col collega mi aveva infuso ulteriore fiducia.

Sono passati tre anni da allora e qui a Ronchi le cose non sono cambiate. L'ambiente infonde entusiasmo sin dalla presentazione del programma che avviene, una decina di giorni prima dell'inizio vero e proprio delle attività del centro. La sala conferenze è piena di genitori in attesa di conoscere le attività proposte. I referenti comunali sempre presenti all'appuntamento, sempre disponibili a mettermi a disposizione il possibile.

C'è la consapevolezza di collaborare innanzitutto con un gruppo di amici, ma quello che ha reso splendido il lavoro in questi anni, è la linfa vitale data dai bambini. Le esperienze vissute insieme a loro sono state veramente formidabili, come per esempio la gita a Bosco Romagno.

Il programma della gita era stato definito nei dettagli. Sapendo che nel mezzo del parco c'era uno spazio giochi attrezzato, la maggior parte della giornata verteva intorno a questa struttura. Però, si sa che c'è sempre un però, non avevamo fatto i conti con il torrente che scorre placido e tranquillo in mezzo al parco: il tor-

rente avrebbe scombuscolato tutto il programma, trasformando una tranquilla gita in una giornata mitica.

Arrivati al parco, dopo aver sistemato le nostre cose, con i bambini che camminavano quatti quatti ci siamo avviati verso la riva del torrente e qui siamo rimasti per il resto della giornata. Noi educatori, rapiti dalla loro creatività nella costruzione di blocchi, navi, dighe, pontili. Ci siamo messi prima ad osservarli e poi ci siamo uniti a loro per assecondarli nei loro giochi. Ogni educatore si era preso il suo gruppo di bambini per fare una passeggiata esplorativa nel parco. La giornata si concluse con la classica "gavettonata": bambini contro educatori con doccia finale inclusa. Ne avevamo proprio bisogno, della doccia s'intende.

Esito della giornata: il massacro dei maestri ad opera dei bambini a suon di gavettoni, e in cuor nostro il proposito di prenderci una rivincita l'anno seguente. ■





Le fotografie dei bambini sono state realizzate,
con l'autorizzazione dei genitori, da educatori dei
centri estivi per documentare le attività del 2003.

